

L'ITALIA  
DIALETTALE  
RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

VOLUME LXIII-LXIV

*(Nuova Serie, XL-XLI)*

2002-2003

EDIZIONI ETS  
PISA



Accordo per genere del verbo finito in italo-romanzo:  
l'arco alpino orientale\*

1. *Introduzione*

In ambito indoeuropeo il verbo finito non annovera il genere fra le categorie flessive segnalate nella morfologia desinenziale. Ciò è vero dell'indoeuropeo ricostruito – in opposizione, ad esempio, al semitico – e della maggior parte delle lingue indoeuropee attestate.

Si registrano poche eccezioni, tutte secondarie. Compare a volte un accordo per genere in forme verbali preteritali che rimontano originariamente al participio passato, nucleo di una perifrasi verbale il cui ausiliare è stato eliminato. Il russo (v. (1a)) rappresenta probabilmente il caso più noto. In ambito romanzo, strutture formalmente identiche si hanno ad es. nelle varietà di acquisizione (v. per l'italiano l'esempio (1b)) e sono attestate in mozarabo ((1c)), dove si devono ad influsso semitico<sup>1</sup>:

- (1)
- a. *on videl/ oná videla/my videli tvojú sestru*  
'lui ha visto/lei ha visto/noi abbiamo visto tua sorella'
  - b. *sbattuta pòtta signori* (Laura 2;7)  
'hanno sbattuto la porta (dei signori)' (qualcuno ha sbattuto la porta)
  - c. *des kando mi sidéllu benid* (H 3)  
'da quando il mio piccolo signore è venuto'

Altra via per la quale simili distinzioni nel verbo finito possono insorgere è quella della concrezione di forme di pronomi personale, come accaduto nel bretone, dove il solo verbo *endevout/kaout* 'avere' presenta forme di III persona singolare differenziate per genere in tutti i tempi e modi:

\* Grazie a Laura Vanelli ed Alberto Zamboni per aver discusso con noi alcuni aspetti di questo lavoro. Grazie anche a tutti gli amici – in particolare Irma De Pian, Lidia Flöss, Stefano Battocletti, Ivo Palàoro – che ci hanno aiutato nelle nostre inchieste. Il lavoro è stato concepito e realizzato congiuntamente; nondimeno, per fini accademici i §§1-3 e 5-6 sono da attribuire a ML e il §4 a MTV.

<sup>1</sup> L'esempio (1b) è tratto dal diario di acquisizione tenuto dal primo autore per la figlia Laura. L'esempio mozarabo in (1c) è da CORRIENTE (1997: 310) (*sidéllu* 'Cidiello' è formato sull'arabo *sidi*).

- |     |                   |   |
|-----|-------------------|---|
| (2) | presente          | <i>en deus/e neus</i> 'ha.M'/ <i>he deus</i> 'ha.F' |
|     | presente abituale | <i>en devez</i> 'ha.M'/ <i>he devez</i> 'ha.F'      |

Questa differenza flessiva è insorta per via sintattica quando, nella frase, "an original preposed object pronoun has become part of the verb" (PRESS 1986: 139).

Scopo di questo lavoro è, dapprima, redigere un breve inventario dei casi analoghi sinora segnalati in ambito italo-romanzo (§2), al quale farà séguito uno studio dettagliato delle distinzioni di genere ospitate dal paradigma del verbo finito nei dialetti dell'arco alpino orientale, fra il Trentino ed il Friuli (§§3-6). Per il primo di questi due ambiti, in particolare, l'esistenza di simili forme non è stata sinora fatta oggetto di studio sistematico.

## 2. Distinzioni per genere nel verbo finito in italo-romanzo

Tra le varietà italo-romanze sono stati da tempo segnalati alcuni casi eccezionali di segno diverso. Uno di questi riguarda i dialetti dell'alta Val Mesolcina (Mesocco, pt. 44 dell' AIS, e Soazza), in cui una *-n* flessiva marca sistematicamente le forme verbali di III f. pl. distinguendole dalle maschili:<sup>2</sup>

- |        |   |                                      |
|--------|---|--------------------------------------|
| (3) a. | <i>kélan matan la me deguten</i> /* <i>degute</i> | 'quelle ragazzine mi danno fastidio' |
| b.     | <i>kušt lavōr i me degute</i> /* <i>deguten</i>   | 'questi lavori mi danno fastidio'    |

Come si vede in (3a), l'alto-mesolcinese presenta una desinenza *-(a)n* anche nel plurale dei nomi e degli aggettivi femminili della I declinazione/classe, segnalata già da Ascoli (1873: 269ss) e poi studiata dettagliatamente da Salvioni (1902), Sganzini (1933), Jaberg (1952-52: 228ss), Tuttle (1982), che con il marcamento per genere sul verbo sta in una relazione complessa<sup>3</sup>. Schuchardt (1880: 153) spiegò la desinenza nominale come trasposta sintagmaticamente dal *-n* < *-NT* della flessione verbale. Salvioni (1902: 911), accogliendo questa spiegazione, aggiunge che la *-n* del verbo dovè in una fase precedente poter essere opzionalmente omessa, "come tuttodi accade a Bellinzona, dove appunto si

<sup>2</sup> I dati da nostre inchieste sul campo (in questo caso M.L., giugno 2001), qui e nel séguito, sono riportati adottando la trascrizione fonetica dell'"Italia dialettale" (salvo per l'indicazione della quantità vocalica con  $\bar{V}$  anziché  $V$ ).

<sup>3</sup> Oltre al verbo ed al nome, presenta questa desinenza di femminile plurale anche il clitico oggetto diretto di III persona f. pl., che vede scissa la marca del numero dal resto del proprio corpo fonico quando ricorre col verbo finito, cosicché all'inf. *vedô-len* 'vederle' corrisponde il pres. ind. *el la ved-en* '(lui) le vede', di contro a *el li vêt* '(lui) li vede' (v. anche SALVIONI 1907: 729).

può dire *i cánta e i cántan* essi cantano". Le coppie di forme quali quella in (3a-b) sarebbero dunque sorte come varianti libere (con  $-\emptyset \sim -n$ ) per poi esser rifunzionalizzate come opposte per genere con un adeguamento formale al sistema di marcamento di genere e numero (con  $-n$  come marca del femminile plurale) che in precedenza si era stabilito nella flessione nominale<sup>4</sup>. Se la ricostruzione coglie nel segno, quest'opposizione di genere nella flessione verbale sarebbe dunque sorta per rianalisi di una desinenza originariamente con altra funzione.

Si conoscono altri esempi di varietà italo-romanze che hanno acquisito un marcamento flessivo del genere sul verbo finito attraverso riaggiustamenti del sistema innescati da mutamenti indipendenti di carattere fonetico o morfologico. Il più notevole fra questi è quello descritto da Parrino (1967) per il dialetto piceno di Ripatransone, del quale si riporta in (4) lo schema di flessione del presente indicativo<sup>5</sup>:

(4)			m.		f.	'mangiare'	
persona	I	sg.	<i>i</i>	<i>maññu</i>	<i>i</i>	<i>maññe</i>	(pres. ind.)
	II		<i>tu</i>	<i>maññu</i>	<i>tu</i>	<i>maññe</i>	
	III		<i>issu</i>	<i>maññu</i>	<i>esse</i>	<i>maññe</i>	
	I	pl.	<i>nuj</i>	<i>maññemi</i>	<i>nuj</i>	<i>maññema</i>	
	II		<i>vuj</i>	<i>maññeti</i>	<i>vuj</i>	<i>maññeta</i>	
	III		<i>ışşı</i>	<i>maññu</i>	<i>essa</i>	<i>mañña</i>	

In questo paradigma la categoria del genere nel verbo riceve segnalazione più sistematica che non quella di persona. Il marcamento di genere nel verbo è più sistematico anche rispetto al pronome, dove la distinzione è solo alle III persone. Inoltre, viene distinto in questa varietà un terzo genere, il neutro, come si vede nella triplice opposizione fra [*issu vėđu*] 'egli vede.M', [*esse vėđe*] 'essa vede.F' e [*sə vėđə kə ...*] 'si vede.N che [...]'. L'origine di questo sistema flessivo è da ricercare in una circostanza fonetica (cfr. PARRINO 1967: 160; HARDER 1988: 315ss). In una fase passata, il ripano deve aver conosciuto la neutralizzazione in [ə] di tutte le vocali finali propria oggi dei dialetti più a sud. Secondariamente, si è avuto il ripristino delle distinzioni nel vocalismo finale, che ha rispettato solo in parte le condizioni etimologiche<sup>6</sup>: nel corso di questo

<sup>4</sup> Ripropone e rielabora questa spiegazione, più di recente, TUTTLE (1982: 89-92).

<sup>5</sup> V. già EGIDI (1965: XXIII<sub>s</sub>) – che rileva il fenomeno anche per i dialetti di Cossignano, Montefiore sull'Aso e Carassai – e poi, su Ripatransone, LÜDTKE (1976), HARDER (1988: 179ss), MANCINI (1993).

<sup>6</sup> Il ripristino non ha condotto a ristrutturazione della rappresentazione soggiacente, ma resta tuttora come regola sincronicamente attiva. Ad esempio, l'esito delle vocali finali medie e alte (nei nomi e aggettivi m. e n.) è realizzato  $\rightarrow$  all'interno di frasi ma  $-a$  prepausalmente (*lu fuma* 'il fumo', v. PARRINO 1967: 156, MANCINI 1993: 113).

ripristino è insorta la distinzione per genere secondo il sistema esemplificato in (4). Ne è rimasta immune la vocale d'uscita del verbo finito utilizzato nei costrutti impersonali, che mantiene traccia della fase più antica con neutralizzazione costituita, morfologicamente, nel terzo genere (neutro).

Un altro esempio di accordo per genere nel verbo finito, il cui impatto sul sistema è ben più limitato rispetto a quanto visto in (4), è stato segnalato in Loporcario (1991: 78-9, 1996) per alcuni dialetti emiliani appenninici parlati fra le province di Bologna e di Modena. I dati in (5) esemplificano il fenomeno per il dialetto di Rocca Malatina (fraz. di Guiglia, prov. Modena)<sup>7</sup>:

- |                                |                          |
|--------------------------------|--------------------------|
| (5) <i>e kē e m a/*ē muſgá</i> | ‘il cane mi ha.M morso’  |
| <i>la kãña la m ē/*a muſgá</i> | ‘la cagna mi ha.F morso’ |

Secondo la spiegazione proposta in Loporcario (1996: 456-7), la distinzione è insorta secondariamente per rifunzionalizzazione di una polimorfia preesistente. Le due forme, infatti, sono continuazioni foneticamente regolari, rispettivamente, di \*HAT e di HABET che anche altrove, nella Romania, corrono a volte in una medesima varietà, perlopiù senza distinzione funzionale.

Da notare che le opposizioni di genere nel verbo finito sinora segnalate interessano interi paradigmi (e, al limite, l'intero sistema) laddove esse hanno origine da un processo sintattico (la cancellazione dell'ausiliare nel russo, cfr. (1a), l'agglutinazione d'un pronome in bretone, v. (2)) o fonetico (il ripristino secondario delle distinzioni nel vocalismo finale in ripano; cfr. (4)). Laddove invece tali opposizioni hanno un'origine determinata dalla morfologia (come in emiliano, (5)), esse non modificano l'intero sistema e neppure un singolo paradigma nel suo complesso, ma toccano invece singole forme e sembrano concentrarsi – senza eccezioni, per quanto se ne sa – nell'ambito del verbo ausiliare. Il che non stupirà, se si considera che l'ausiliare rappresenta, entro il sistema verbale, il luogo per eccellenza dell'irregolarità morfologica e che la compresenza di più forme in variazione, sorte attraverso sviluppi irregolari, può a sua volta offrire spunto a processi di rifunzionalizzazione.

Tra i dialetti dell'Italia nord-orientale è stata da tempo segnalata per il friulano l'esistenza di una distinzione di genere, anche qui confinata ad una sola cella del paradigma di uno dei verbi ausiliari (la III singolare del verbo 'essere'), come si mostra in (6) (cfr. ad es. FRAU 1984: 85, 109, MARCHETTI 1985<sup>4</sup>: 266):<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Inchiesta sul campo dell'aprile 1993.

<sup>8</sup> Le forme in (6) sono riportate da RIZZOLATTI *et al.* (1998: 50) nella veste fonetica che esse hanno nei dialetti di diverse località dell'Udinese (ad es. Cassacco, Povoletto, Tavagnacco, ecc.). Dell'origine di questa distinzione nel friulano si dirà al §5.

- (6) *al ç lui kə ju puarte*      'è lui che li porta.M'  
*e iɛ iɛ ke ju puarte*      'è lei che li porta.F'

Non lontano dal Friuli, un'altra area dell'italo-romanzo settentrionale presenta distinzione di genere per la medesima cella paradigmatica. Un'opposizione fra *ç* 'è.M' e *ɛi* 'è.F' è stata infatti segnalata per alcuni dialetti del Trentino. A quest'ultimo ambito geografico è dedicato il saggio presente, che si propone di meglio sistematizzare la nostra conoscenza del fenomeno, delimitandone con precisione l'estensione geografica (§§3-4) e indagandone l'origine in diacronia e l'eventuale rapporto con l'analoga opposizione riscontrata nel friulano (§§5-6).

### 3. *L'opposizione di genere nell'arco alpino orientale: il quadro dell' AIS*

Per definire l'estensione geografica della nostra opposizione di genere iniziamo dalle carte AIS, ad oggi l'unico strumento che consenta un colpo d'occhio complessivo. Va osservato preliminarmente che i materiali dell'atlante registrano in questo caso la distinzione di genere nel verbo finito, diversamente da quanto accade per l'opposizione emiliana in (5). La disparità si deve ad una circostanza fortuita. Nel questionario AIS, infatti, sono state inserite domande con soggetto sia femminile che maschile nel caso di perifrasi contenenti 'essere', ausiliare e copula, poiché si intendeva documentare le forme, accordate e non, del participio o dell'aggettivo seguenti: ricaduta positiva è dunque l'abbondante documentazione di 'è' negli stessi contesti. Sull'Appennino emiliano, al contrario, la forma interessata dalla distinzione di genere è la III singolare del pres. ind. di 'avere': qui, non essendo da attendersi una distinzione nel participio, non si è ritenuto d'inserire nel questionario enunciati con soggetto variato per genere cosicché i materiali raccolti per Prignano sulla Secchia (pt. 454) e Savigno (pt. 455), dialetti che pure presentano l'opposizione in (5), non la rivelano<sup>9</sup>.

Data la circostanza favorevole ora accennata, per il Trentino è possibile delimitare l'area che appare interessata dalla distinzione in base alle carte AIS IV 646 'è andata' (di contro a III 522 'è andato') e IV 668 'è vestito; è vestita', dove l'opposizione è direttamente constatabile. Presentano inoltre forme di femminile anche le cc. I 41 'è già battezzata?' (l'unica frase interrogativa), I 74 'è gravida' (Cp 'è morta di parto'), II 209 '(la lesina) è acuta', IV 707 'è guari-

<sup>9</sup> Le carte rilevanti sono AIS I 123, II 385, 397, IV 834, V 1032s, VI 1111, VIII 1606, 1618, 1673, 1703 (v. LOPORCARO 1996: 462).

ta', V 943 'è troppo stretta', V 1005 'la pappa è buona', VI 1195 'la vacca è munta', VII 1334 'la bottiglia è piena', VII 1450 'non è ancora matura', VIII 1549 'è sudicia', VIII 1593 'è una buona serva', VIII 1624 '(voialtri) chiudete (la porta)! È 'chiusa'.

Fra i punti del Trentino centrale a sud-ovest del capoluogo (a Trento non furono svolte inchieste) Roncone (pt. 340) ha perlopiù col soggetto femminile una forma di III persona sg. di 'essere' non distinta dalla maschile (ad es. *I ɛ* in IV 646, IV 707, VIII 1624, *I ɛ* in I 74), con l'eccezione delle carte VI 1195 *la váka I ɛy mulǵŭda*, VII 1450 *nɔ lɛy ñamɔ madŭra* [mal segmentato, da correggere in *I ɛi* qui e in diverse altre occorrenze nel séguito] e VIII 1593 *I ɛy na bɔna sɛrva*<sup>10</sup>. Subito a sud, Tiarno di Sotto (pt. 341) ha quasi senza eccezioni forme differenziate per genere (*ɛ* m. ≠ *ɛ* f.) *I ɛy a pŭnta* II 209, *la pápa lɛy bɔna* V 1005, *I ɛy ʃɛrã* VIII 1624 ecc. Uniche eccezioni *I ɛ* (con soggetto femminile) alle cc. VI 1195 e VIII 1593<sup>11</sup>.

Passando ad est/nord-est del capoluogo presentano l'opposizione Faver (in Val di Cembra, pt. 332), Citadella (Viarago, pt. 333) e Roncegno (Valsugana, pt. 344). Si nota tuttavia una differenza: mentre a Faver la ricorrenza della forma distinta del femminile appare categorica (ovvero, non si hanno mai esempi di *è* con soggetto femminile: *I ɛy ǵa bateǵãda* I 41, *I ɛy grãvŭda*, *I ɛy mɔrta de párt* I 74, *I ɛy ʃpŭsa* II 209, *I ɛy serãda* VIII 1624 ecc.), a Viarago e Roncegno si ha, con soggetto femminile, oscillazione: pt. 333 *I ɛy ǵŭtsa* II 209, *I ɛy brɔdɛga* VIII 1549, *I ɛy ʃɛrãda* VIII 1624 ma anche *I ɛ gwarŭda* IV 707; pt. 344 *I ɛy nãda* IV 646 ma anche *lã ɔ gwarŭa* IV 707.

Con Roncegno, amministrativamente trentina, siamo oramai linguisticamente in territorio veneto. Proseguendo a nord-est, per Canal San Bovo (pt. 334) la c. IV 668 dà *I sɛ à vɛstŭ; lɛ y -tŭda/la ɛ~*. La prima delle due forme femminili (da risegmentare come *I ɛ*), di tipo trentino, ricorre dunque per questo punto in variazione con la forma (alto-)veneta (*la ɛ*), col clitico non eliso e senza distinzione per genere rispetto al maschile (ricorrente anche alle carte I 74, II 209; v. anche *la ɛ* V 943 e *la* e VI 1195), nonché con la forma del veneto centrale con elisione nel clitico (*I ɛ* alla c. IV 707, *I ɛ* in V 1005)<sup>12</sup>.

Riassumendo, in Trentino la distinzione categorica per genere alla III singolare di 'essere' appare, sulle carte AIS, inclusa entro un'area che ha per estre-

<sup>10</sup> Qui e nel séguito, riportando dati dall'AIS e da altre fonti (dizionari o grammatiche di singoli dialetti), rispettiamo la trascrizione (o la grafia) originaria. Difficile dire se *I ɛ* (*mása ʃrɛta*) che ricorre per Roncone alla c. V 943 sia da ricondurre a un *ɛi* monotongato o ad un *ɛ* innalzato, entrambi processi plausibili in parlato connesso.

<sup>11</sup> La documentazione dell'opposizione di genere alla III sg. di 'essere' per i due punti AIS di Roncone e Tiarno di Sotto è radunata e discussa in ZAMBONI (2001: 427).

<sup>12</sup> In tutti i punti citati, la III persona singolare maschile suona (*I ɛ*): v. ad es. alla c. IV 668 *I ɛ vɛstŭ; I ɛy vɛstŭda* (Faver, pt. 332 e Viarago, pt. 333).



mo sud-ovest Tiarno di Sotto e per estremo nord-est Faver<sup>13</sup>. Procedendo verso est si ha una presenza variabile della distinzione, sino a Roncegno ed a Canal S. Bovo.

Ancor più ad est, nella zona alto-veneta bellunese, ogni traccia di questa distinzione scompare dalle carte (per i punti 325, 335, 336). Ma passando in area ladina si trova fra le risposte per Selva di Val Gardena (pt. 312) un'oscillazione fra un *ǵ* identico alle forme femminili ora viste per il trentino (c. I 74 'è gravida', Cp 'è morta di parto': *ǵy mǵyta de pǵxt*) ed uno *ǵ̃* che assomiglia invece alle forme di III f. sg. del friulano (v. (6) e subito oltre): c. II 209 *α yǵ špitsa* 'è acuta', IV 646 *i e žita* che si oppone al maschile *Iia ži* III 522; e ancora *yǵǵ šaldī šfrǵnt* V 943. D'altro canto, una forma ambigenere è registrata alla c. IV 668: *ia fūrńi; ~ǵda* 'è vestito; è vestita'.

Spostandosi ulteriormente ad oriente, per Colfosco in Val Badia (pt. 314) la c. IV 668 registra nuovamente in alcune frasi con soggetto femminile una distinzione simile a quella trentina: *al è vištǵ; al ǵy -ǵda*. Ma si tratta di un dato del tutto isolato. Le cc. I 74, II 209, IV 646, IV 707, VIII 1593 non offrono per questo punto dati utili, mentre alla c. VII 1450 'non è ancora matura' si ha la forma *ǵ̃*, identica al maschile.

I punti cadorini più ad est (Padola, pt. 307; Zuel, Cortina, pt. 316; Pozzale, Pieve di Cadore, pt. 317) non offrono esempi di forme distinte per genere, così come non ne offrono i punti friulani nord-occidentali. In Friuli, infatti, la distinzione per genere alla III persona del verbo 'essere', di cui già in (6), è limitata all'area udinese<sup>14</sup>. Qui si hanno per Udine (pt. 339) *i ǵ máša strǵte, ǵy ǵ ~ V 943, ǵy ǵ lǵde* IV 646, *ǵy ǵ vištǵde* IV 668, ecc.; per Adorgnano (pt. 338), poco a nord di Udine, *ǵy ǵ plǵne* I 74, *ǵy ǵ lǵde* VI 646, *y ǵ mǵžǵde* VI 1195, *ǵy ǵ syǵrǵde* VIII 1624, ma anche *ǵ warǵde* IV 707; per Ronchis (pt. 357) *ǵy vǵrǵde* IV 707, *lǵ y ǵrǵde* VIII 1624, ma d'altro canto anche *ǵ insǵte* I 74, *la ǵ špunǵde* II 209.

Anche qui le forme trascritte dallo Scheuermeier nelle frasi con soggetto femminile vanno non di rado risegmentate. Per Udine e per Adorgnano si è di fronte alle forme udinesi *e ǵe*. Per Ronchis, invece, al confine col Veneto, si avrà piuttosto un *l ǵi*, forse analogo alla forma femminile trentina, in oscillazio-

<sup>13</sup> Per i due punti all'estremo nord del Trentino, pt. 310 Piazzola Rabbi (Val di Sole) e pt. 311 Castel fondo (alta Val di Non), alla sola carta IV 646 parrebbero ricorrere forme particolari per il femminile: *la y nǵda, ~ ǵ~* (pt. 310), *la y nǵd* (pt. 311) (mentre alla c. III 522 il corrispondente maschile suona *l ǵ nǵ*). Tuttavia, le restanti carte non confermano: ad es. I 74 *la ǵ grǵvida* pt. 310, *lǵ ǵgrǵvida* pt. 311. La ragione degli *i* di c. IV 646 sarà dunque fonetica: dopo il clitico non eliso, la vocale media di cui la copula consiste tende a innalzarsi divenendo secondo elemento di dittongo. Il che avviene variabilmente, come mostra l'oscillazione registrata per il pt. 311 alla c. IV 646 e per il pt. 310 alla c. IV 707: *lǵ y guarǵda, lǵ ǵ ~*.

<sup>14</sup> Il che è vero a tutt'oggi: v. oltre, §4.4.

ne col tipo veneto *la e*. Forme di femminile distinte dalle maschili secondo quest'ultimo modello ricorrono anche per gli altri due punti di Sant'Odorico (pt. 348, a ovest di Udine) Ruda (pt. 359, a SSE del capoluogo), benché il materiale offerto dalle trascrizioni non permetta di evincere un quadro chiaro: pt. 348 *à y gwarfde* IV 707, pt. 359 *èy syeráda* VIII 1624, *la panáda ey búna* V 1005, *e y láda* IV 646, *e y vřstúda* IV 668 (di contro al maschile *al e vér* pt. 348, *l e vér* pt. 359 alla c. IV 714 'è vero')<sup>15</sup>.

Resta dunque incerto, da questi dati, se i punti 348, 357 e 359 presentino veramente un'opposizione di genere da distinguere da quella udinese del tipo (6).

#### 4. L'estensione geografica odierna

L'estensione dell'area toccata dall'opposizione per genere alla III singolare di 'essere' differisce oggi alquanto rispetto al quadro ricavabile dall'AIS. Nel seguito la illustriamo in base ad una ricognizione della bibliografia dialettologica disponibile, successiva all'AIS, integrata con alcune nostre inchieste sul campo.

##### 4.1 Trentino centro-orientale

In Zörner (1989: 257, 261), descrivendo la presenza del fenomeno nel cembrano (ad es. *la minęstra l ej fręda, l ej nada* 'è andata'), se ne restringe la portata geografica a questo e, essenzialmente, alla parlata del capoluogo: "Questo è un fenomeno che si nota solo nel trentino centrale" (ZÖRNER 1989: 261), "che sembra essere una particolarità del cembrano e anche del trentino di città" (ZÖRNER 1989: 257).

Oltre agli immediati dintorni nord-orientali di Trento (la Val di Cembra è situata a nord-nord-est), anche ad est-sud-est del capoluogo il fenomeno è presente, sino al confine trentino-veneto, in Valsugana. In Loporcaro e Vigolo (1995: 88s) si è infatti constatata l'opposizione di genere alla III persona di 'essere' per diversi centri della Valsugana linguisticamente trentina, ad est di Trento. Nel dialetto di Pergine la distinzione appare presente (ma variabilmente) nella parlata delle nostre informatrici:

<sup>15</sup> In tutti i punti friulani in cui una forma di III singolare femminile è chiaramente distinguibile, essa ricorre anche alla c. VIII 1636 'è la terza volta...': ad es. *ey éla tyárce vřltę* ad Adorgnano (pt. 338). Non era così nei punti trentini sopra considerati, dove in questa carta ricorre invariabilmente la forma maschile per un motivo sintattico: nel trentino si ha qui un costruito impersonale del tipo diffuso nei dialetti italiani settentrionali (cfr. ad es. LOPORCARO 1998: 85, 96-99), che comporta il mancato accordo del predicato per genere e numero con l'argomento posposto. Questo tipo di costruito, che l'italiano settentrionale ha in comune col francese e col sardo, al friulano è sconosciuto (cfr. BENINCA 1986: 465).

- (7) *la me rōba l e/la e/l eḡ nāda rovināda* 'la mia roba è andata rovinata'  
*la marfa l e/la e/l eḡ nāda via* 'Maria è andata via'

Le frazioni pergesini di Susà e Serso, così come la vicina Novaledo, hanno invece regolarmente la forma *eḡ* con soggetto di III persona femminile singolare:

- (8) *kuēla matelāta l eḡ bēla* 'quella ragazza è bella' Susà  
*kuēla porēta l eḡ mōrta* 'quella poverina è morta'  
*mē sorēla l eḡ arivāda tardi* 'mia sorella è arrivata tardi'  
*la bepīna l eḡ nāda dal mēdiko* 'Giuseppina è andata dal medico'
- (9) *kuēla matēla l eḡ nāda* 'quella ragazza è andata' Serso  
*la bepīna l eḡ brūta* 'Giuseppina è brutta'
- (10) *la bepīna l eḡ veñūā a kaḡa* 'Giuseppina è venuta a casa' Novaledo  
*sta zornāda l eḡ proprio bēla* 'questa giornata è proprio bella'

Con Novaledo si raggiunge il confine della parte linguisticamente trentina della Valsugana (v. la classificazione delle varietà valsuganotte di Battisti 1910). Poco a ovest di Novaledo, il dialetto ancora trentino di Levico non mostra la distinzione di genere alla III persona sg. di 'essere':

- (11) *la nēve l e/\*l eḡ frēda* 'la neve è fredda' Levico  
*la toḡāta l e/\*l eḡ nāda a dormír* 'la ragazza è andata a dormire'

Discendendo ancora da Novaledo il corso del Brenta, 5 km. più ad est si giunge in territorio linguisticamente veneto con la vicina Roncegno, il cui dialetto mostrava variabilmente la forma femminile *eḡ* nelle carte AIS (pt. 344, v. §3). Oggi, tuttavia, l'opposizione di genere è totalmente sconosciuta al dialetto dei nostri informatori che la respingono giudicandola tipica del trentino di città<sup>16</sup>.

- (12) *kuēla tōja l e/\*l eḡ nāda a škōla* Roncegno  
 'quella ragazza è andata a scuola'

<sup>16</sup> Le inchieste sul campo in Valsugana, donde i dati in (7)-(12), sono state svolte nel luglio 1992, nell'ottobre 1993 e nel novembre 2004. Come per Roncegno, anche per Canal San Bovo la nostra inchiesta (dicembre 2004) non conferma la presenza, pur variabile, di *eḡ* con soggetto di III persona femminile che risulta dalle carte AIS (pt. 334, v. §3): *la gata la e/\*l eḡ skampāda* 'la gatta è scappata'

*kʷela tʃa la s e/\*la s eʃi vestia m pʀesa/vardāda ntɛl spɛčɔ*  
 'quella ragazza s'è vestita in fretta/guardata allo specchio'

Per ritrovare la nostra distinzione di genere bisogna tornare a Pergine e di lì risalire il corso del Fersina verso ENE. L'opposizione *e/eʃi* è infatti documentata per la Val di Fersina nei testi raccolti in Šebesta (1980) ad illustrazione del dialetto dell'alta valle. Ne estraiamo alcuni esempi<sup>17</sup>:

- (13) Palù: *l'è nà* 'è andato' (xii), *l'è stat spandù su tut e no gh'è vegnù da far 'sto magnar* 'è stato sparso tutto e non l'è riuscito di preparare questo pasto' (47), di contro a 'na Graonstana [...] *l'èi nada en question col so mari* 'una G. (figura mitologica) litigò con suo marito' (47).  
 Fierozzo: *così l' dòs de San Lorènz l'è diventà laita* 'così il dosso di S. Lorenzo è diventato pietraia' (143) 'na matelota [...] *l'èi morta su la laita* 'una ragazza morì sulla pietraia' (143).  
 S. Francesco-Masadori: *El so papà l'è levà* 'suo padre si è alzato' (15), *alora sta pòpa l'èi nada su per la strada e quando l'èi ariveda su l'era quasi not* 'allora questa bimba è salita per la strada e quando è arrivata su era quasi notte' (14).  
 Roveda-Zòti: *La so mama en di l'èi nada zo a Caneza a provéder* 'la sua mamma un giorno è andata giù a Canezza a fare la spesa' (18); *Quando l'èi stada pasada ai Còmperi ga ormai sonà l'Avemaria* 'quando lei era passata [letter. 'è stata passata', passato supercoposto] oltre i Comperi (contrada) era già suonata l'Ave Maria' (18). Al maschile, per contro: *Pò l'è vegnù zo ... e pò l'è vegnù for* 'poi è venuto giù ... e poi è venuto fuori' (20).

Non tutta l'area studiata da Šebesta è però interessata dal fenomeno in modo categorico. I testi nel dialetto di S. Orsola presentano infatti oscillazione<sup>18</sup>:

- (14) a. *la matelòta [...] l'èi nada dent a so caʃa* 'la bambina entrò a casa sua' (26); *l'èi stada dent en mèz a so genitori* 'se ne stette dentro in mezzo ai suoi genitori' (26); *la volp [...] quando l'èi tornada* 'la volpe quando è tornata' (167)

<sup>17</sup> Segue ogni esempio – qui e nel seguito quando si cita da testi dialettali – l'indicazione in parentesi del numero di pagina.

<sup>18</sup> Come si vede dai rimandi alle pagine in (14a-b) la distribuzione di *l'è/l'èi* con soggetto di III femminile singolare per S. Orsola varia secondo i testi: in quello alle pp. 167-9 (*La caora barbantana*) *l'èi* è categorico, in altri no; e si tratta di variazione intraindividuale – se i casi di *l'è* in (14b) non si devono a sviste di trascrizione – perché la fonte è la stessa (Paolino Fontanari). La nostra informatrice per S. Orsola (inchiesta del settembre 2004) presenta categoricamente l'opposizione: *la maria l eʃi/\*l e bʀla, la maria l eʃi/\*l e kaskāda* 'Maria è bella, è caduta'. Trattandosi di una professionista impiegata a Trento, il dato è passibile di due interpretazioni: può aversi qui un influsso del trentino di città nel suo idioletto ovvero può essere che il tratto si sia ormai stabilizzato nel dialetto di S. Orsola in quanto tale. Per decidere servirebbero ulteriori dati.

b. *Ma la matelòta [...] l'è montà su la gramola* 'ma la bambina montò sulla gramola' (26); *La Graonstana l'è vegnùda zo a sbalzi. La s'è trata vers la porta che la ga tegnù.* 'La G. è venuta giù a balzi. Si è gettata verso la porta che ha resistito' (52).

#### 4.2. A nord di Trento

Spostandoci ora in Val di Non, le descrizioni disponibili sul nonese in fase odierna non rivelano traccia del fenomeno (cfr. in particolare QUARESIMA 1964). Così, nelle nostre inchieste sul campo a Cavareno, Fondo e Castelfondo (agosto 1996), non solo abbiamo potuto constatare direttamente l'assenza dell'opposizione di genere<sup>19</sup>, ma abbiamo potuto anche osservare (specificamente per Cavareno) che i nostri informatori, se vengono loro sottoposte per giudizi di accettabilità forme come *l'èi nāda*, le rigettano definendole non del dialetto locale ma "trentine" (scil. di città). Questa percezione conferma che il tratto è oggi sentito come connesso al dialetto urbano.

#### 4.3. A occidente di Trento

Passato verso occidente il giogo della Paganella, si lascia la Val di Non per arrivare alla Val Giudicarie, dove pure si ritrova la nostra opposizione di genere. La attestano in modo categorico i dati offerti per Roncone dalla fraseologia del vocabolario del Salvadori (1999), che presentano pressoché sistematicamente *l'èi* alla III f. sg. ((15a)) mentre le inchieste AIS per la frazione ronconese di Fontanedo (pt. 340) presentano oscillazione tra una forma specifica del femminile (*èi*) ed una identica alla maschile (*e* o *e*)<sup>20</sup>. In (15b), per confronto, qualche esempio della forma maschile (invariabilmente *l'e*), sempre dalla fraseologia del Salvadori:

- (15) a. *ancò l'èi propi na bèla giornàda*  
 'oggi è proprio una bella giornata' (65)  
*l'èi òra de dūra* 'è ora di polenta (gerg. = di mangiare)' (290)  
*l'èi la méza pasàda* 'è la mezza passata' (264)  
*la carbonèra l'èi 'n gran bòn pàbol*  
 'la polenta giudicariense è un ottimo mangiare' (295)<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Si ha ad esempio a Cavareno *la mōšča l'e/\*l'èi mōrta/zidičča* 'la mosca è morta/fastidiosa'.

<sup>20</sup> Quello di Roncone è dialetto di confine, nel quale ricorrono tratti lombardi: cfr. BONFADINI (1999: 9) e ZAMBONI (2001) che rileva (a p. 427) per il ronconese la nostra opposizione di genere. La località figura anche tra i punti dell'ALD (dati da inchieste di Silvio Gislimberti, 1987); ma – sia detto qui una volta per tutte – la forma femminile *èi* non compare rubricata nell'indice dell'ALD (GOEBL 1998: 143), che del resto fornisce scarse indicazioni in ambito sintattico.

<sup>21</sup> Pochissime le eccezioni: ad es. *La guera l'è propi la vargogna da l'om* (95).

- b. 'I terén l'è màsa sèch, mia che 'lplöve  
 'il terreno è troppo secco, bisogna che piova' (385)  
 el lat l'è vignù àgher 'il latte è diventato acido' (62)  
 ancõ no l'è pu coma na ólta 'oggi non è più come una volta' (65)

Dal prospetto grammaticale premesso al vocabolario risulta inoltre che la distinzione di genere si estende anche alla III pl., caso unico fra tutti i dialetti qui passati in rassegna (v. le forme del presente di 'essere' in (16), da SALVADORI 1999: 53):

(16)		affermativo	interrogativo	Roncone (TN)
III sg.	m.	vèl l'è		
	f.	vèla l'èi	èla vèla?	
III pl.	m.	vèi i è		
	f.	vèle le èi	èle vèle?	

Come si mostra in (16), l'opposizione risulta neutralizzata nella coniugazione interrogativa, dove *èla vèla?* f.sg., *èle vèle?* f.pl., presentano è- come al maschile<sup>22</sup>.

Subito ad ovest e a sud dei punti trentini di Roncone e Tiarno di Sotto, gli adiacenti punti dell' AIS nel Bresciano (Bagolino, pt. 249 e Limone, pt. 248) non offrono nessun caso di *èi* alla III f. sg. Diversa la situazione odierna, almeno per Bagolino (nell'alta Val Sabbia). Dai prospetti grammaticali di Bazzani e Melzani (1988: 29-31) risulta infatti per quel dialetto un'opposizione di genere alla sola III sg. (non estesa al plurale, diversamente che a Roncone) del presente indicativo di 'essere'. L'opposizione – anche qui altrimenti che nel ronconese – si ha sia nella forma affermativa che nell'interrogativa, pur con un marciamento fonetico meno evidente in quest'ultima:<sup>23</sup>

(17)		affermativo	interrogativo	Bagolino (BS)
III sg.	m.	èl l'é	él èl?	
	f.	elè l'èi	élä elè?	

#### 4.4. Dal ladino centrale al friulano

Ancora ad est del Trentino, nessuna delle descrizioni disponibili per il gardenese e il marebbano conferma gli indizi che pareva di cogliere dalle carte AIS (§3)<sup>24</sup>. La nostra distinzione di genere alla III persona sg. del verbo 'esse-

<sup>22</sup> La carta AIS I 41 conferma, sia per Roncone (pt. 340) che per la vicina Tiarno di Sotto (pt. 341), l'assenza di opposizione nelle interrogative: è *la batezãda*, *bategãda* (pt. 340), è *la b-* (pt. 341).

<sup>23</sup> Ai di fuori del presente indicativo vige un'assoluta indistinzione, tanto nelle forme affermativo quanto nelle interrogative: ad es. impf. *èl* (m.)/*elè* (f.) *l'erà*, interrog. *eràl èl?* (m.) come *eràlä elè?* (f.).

<sup>24</sup> Non segnalano una distinzione di genere le grammatiche gardenese di ANDERLAN-

re' ricorre tuttavia almeno in una varietà di ladino bellunese. Si tratta del dialetto della Val Pettorina (prov. di Belluno), in particolare nella varietà di Rocca Pietore, dettagliatamente descritta da De Pian (1997). La valle, situata a nord-est di Belluno, è linguisticamente ladina nella sua parte alta ed alto-veneta (bellunese) nella parte inferiore<sup>25</sup>. Questa posizione di confine si riverbera anche nel settore della morfologia di cui ci occupiamo in questa sede. Nel dialetto di Rocca Pietore si riscontra infatti alla III sg. femminile del presente di 'essere' la variazione fra il tipo veneto (*ela*) *la è* ed il tipo trentino (*ela*) *l'èi*, mentre la III persona sg. m. ha l'unica forma (*él*) *l'è* (DE PIAN 1997: 135). Valgano ad illustrazione gli esempi seguenti:

- (18) *La néf l'èi freda* 'la neve è fredda' (64)  
*La to cof l'èi meo de la mia, la guza meo la fauz*  
 'la tua cote è migliore della mia, affila meglio la falce' (65)  
*La Marmolèda l'èi pi auta del Zùita*  
 'la Marmolada è più alta del Civetta' (62).

Ecco invece alcuni esempi di frasi con soggetto femminile in cui ricorre la forma non differenziata per genere, di tipo veneto:

- (19) *La Tina la é şuda a Venezia con sa père*  
 'la Tina è andata a Venezia con suo padre' (138)  
*Valgùgn i dis che la é na puóre başoèl*  
 'alcuni dicono che è una povera sciocca' (229).

Si noti che in questo caso quando al femminile ricorre la forma indifferenziata ed essa si accompagna sempre l'allomorfo non eliso del clitico soggetto: non si trovano esempi di \**la éi*, né di \**l'è* per il femminile. Così suona invece la forma maschile:

- (20) *El Tòne l'è 'n bauşjèr* 'Antonio è un bugiardo' (65);  
*Ta fradél l'è 'n valént* 'tuo fratello è una persona buona' (65);  
*'L é stat na belà sodisfaziòn arşonşe la zima de l'Àuta*  
 'è stata una bella soddisfazione raggiungere la cima dell'Àuta' (108).

OBLETTER (1991: 40, 155) e badiotta di ALTON (1968: 36). Potrebbe darsi, dunque, in assenza di conferme, che i dati apparentemente ricavabili dall' AIS fossero in realtà illusori, anche se non è del tutto da escludere che cogliessero il principio d'un mutamento poi abortito. Certo, per almeno un dialetto ladino centrale (quello di Rocca Pietore in Val Pettorina) un'evoluzione recente nel senso dell'assunzione di forme di III persona sg. di 'essere' flesse per genere è documentata con sicurezza (v. oltre, v. §4.4).

<sup>25</sup> Spartiacque tra Belluno e il Cadore, la Val Pettorina insieme alla Val Fiorentina è stata anche in antico territorio di confine fra Bellunum e Julium Carnicum (Cadore). Successivamente vi correva il confine linguistico fra tirolesi (nell'alta valle a partire dal Duecento) e italiani fino alla prima guerra mondiale. Oltre a Rocca Pietore, i centri principali sono Caprile e Bramezza.

Come mostra l'ultimo esempio, questa forma ricorre pure nei costrutti impersonali, anche laddove il nominale posposto al verbo sia di genere femminile<sup>26</sup>.

Da osservare infine che soltanto in questo dialetto, fra tutti quelli qui considerati, la distinzione di genere alla III singolare si estende al di là del presente indicativo. Le forme di III singolare dell'imperfetto suonano infatti *l'eva* m. e *l'eiva* o *la eva* f. (135, 138); e corrispondentemente al trapassato prossimo, formato con l'ausiliare *ese* 'essere': *l'eva stat* m. e *l'eiva/la eva stada* f. (si noti anche qui la variazione tra forma di tipo trentino, marcata per genere, e forma di tipo veneto):

- (21) *Igniér la Tina l'èi/la é suda a Venezia con sa père; l'èi lasèda sî percè che no l'éiva/la eva mèi suda*  
 'ieri Tina è andata a Venezia con suo padre; l'ho lasciata andare perché non c'era mai andata'

Al presente come all'imperfetto l'opposizione si neutralizza nelle forme interrogative<sup>27</sup>:

- (22) *Éla na valenta tofata la Maria?* 'è una brava ragazza Maria?'  
*Ula éla ta sòr?* 'dov'è tua sorella?'  
*La Maria évela suda via dasén?* 'Maria era andata via davvero?'  
*La Maria évela na valenta tofata?* 'Maria era una brava ragazza?'

Facendo un passo all'indietro nel tempo, nella raccolta di Papanti (1875: 123) il testo di Rocca d'Agordo (l'odierna Rocca Pietore) non reca traccia delle forme verbali distinte per genere, oggi ricorrenti con soggetto femminile:

- (23) *l'è avegnù che una zentil femena de Guascogna la é zuta al Sepulcro [...] la é stada offenduda da valgugn òmegn catif [...] e bragiant la é zuta a el '... e piangendo è andata da lui'*

Ciò vale, per inciso, per l'intera sezione bellunese in Papanti (1875: 115-126). La non ricorrenza nei testi del Papanti suggerisce che debba trattarsi in Val Pettorina di un'innovazione recente, dell'estensione da sud-ovest del tratto trentino del quale in effetti i rilievi AIS sembravano mostrare qualche sparsa occorrenza in area ladina centrale (v. §3; ma v. anche le cautele espresse alla

<sup>26</sup> Si osservi invece che nei costrutti a dislocazione a destra del soggetto, anche qui secondo condizioni comuni nei dialetti settentrionali (v. sopra la n. 15), la forma del verbo è regolarmente concordata al femminile con l'elemento pronominale omissivo, coreferente col nominale dislocato: *L'èi valenta la me Luzia, la i ten tant al mont ite ciéfa* 'è brava la mia Lucia, ci tiene molto al pulito in casa' (68).

<sup>27</sup> Per i dati v. in parte DE PIAN (1997: 138). All'autrice siamo grati per avercene fornito per lettera (novembre 2004) di ulteriori, relativi alle forme interrogative.



n. 24). Nelle aree circostanti la Val Pettorina la nostra distinzione di genere risulta assente, a giudicare dalle descrizioni disponibili, tanto nell'agordino, subito a sud (ROSSI 1992: 30), quanto, più a nord-est, nell'ampezzano (APOLLONIO 1930: 43, 57) e nel dialetto del Comèlico (TAGLIAVINI 1926: 79).

Procedendo ad est e lasciando il ladino centrale, una distinzione di genere alla III sg. di 'essere' ricompare, sotto altra forma (già introdotta in (6)), in Friuli: non però nel friulano occidentale bensì soltanto in area udinese, come già risultava dai rilievi AIS (v. §3 e cfr. inoltre FRANCESCATO 1966: 88, MASCHI 2000: 221-2). I dati ampi e sistematici presentati in Rizzolatti *et al.* (1998: 55) per un'area intorno al capoluogo che ha per vertici San Daniele, Tarcento, Remanzacco e Pozzuolo (VANELLI 1998: 14) mostrano la presenza categorica della distinzione (con *iɛ* 'è.F' in *le fêmine e iê malade* 'la donna è malata') in tutti i punti dell'area con l'unica eccezione di Colloredo di M., dove si ha invece *a ɛ malade*.

### 5. *Genesi delle forme*

Terminata la ricognizione della documentazione in fase odierna delle distinzioni per genere alla III sg. di 'essere' nell'arco alpino centro-orientale, è possibile trarre alcune conclusioni. Anzitutto le due aree, trentina e friulana, pur vicine, non sono territorialmente contigue. La distanza è garantita dal fatto che in Friuli il fenomeno tocca soltanto l'Udinese, così al tempo dei rilievi dell'AIS come oggi. Sull'altro versante, invece, la distanza tende ad assottigliarsi perché la nostra distinzione appare, nel corso del sec. XX, in via di espansione. Irradiata da Trento, non procede verso nord dove l'anaunico le resiste per una reazione di *Abstand* nei confronti del modello linguistico del capoluogo (v. §4.2), né verso est lungo il Brenta, dove il ronsegnaro l'ha abolita (v. §4.1), ma si espande invece verso l'area di confine ladino-veneta, come mostra in particolare il confronto fra la documentazione odierna ((18)-(20)) e quella ottocentesca ((23)) del dialetto della Val Pettorina. L'espansione è in atto anche verso ovest, dove l'opposizione di genere a Roncone (TN) era soltanto variabilmente presente nei dati AIS mentre è oggi categorica ((15)-(16)). Con Bagolino, in Val Sabbia (BS), essa giunge oggi a toccare il territorio amministrativamente lombardo, che invece al tempo dei rilievi AIS ne era del tutto immune. Così descritta la dinamica recente dell'area, è ora il momento di passare all'interpretazione dei dati.

Si pone il problema di spiegare l'origine delle forme trentine e friulane attribuendole ad una delle categorie passate in rassegna ai §§1-2 dove si è visto quali meccanismi fonetici, morfologici o sintattici possano dar vita, in ambito indoeuropeo, a distinzioni di genere nel verbo finito. Si pone anche il problema

di qual sia il rapporto delle forme trentine con le friulane: se cioè questa distinzione, ospitata in entrambe le zone dalla stessa persona del verbo, che risulta isolata entro il sistema ed anomala nel panorama romanzo, possa esser sorta per la medesima via (o congiuntamente) nei due ambiti geograficamente quasi adiacenti. Cominciamo dal Friuli.

L'insorgere della distinzione *lui al em./içeiçef* nel friulano centrale può esser spiegata a partire da una circostanza fonetica. La differenziazione della forma femminile rispetto alla maschile sarebbe il risultato paradigmatico di un processo d'epentesi di *-i-* motivato sintagmaticamente, che sarebbe intervenuto ad ovviare allo iato omofonico ingeneratosi nelle sequenze di (pronomi tonico +) clitico soggetto + verbo. Ne sarebbe dunque risultato " 'e jé anziché 'e é" (MARCHETTI 1985<sup>4</sup>: 266), mentre la corrispondente forma maschile, non presentando iato in origine, rimaneva inalterata<sup>28</sup>.

Questa spiegazione, ha osservato più di recente Maschi (2000: 222), riceve conferma dall'esame dei testi friulani dei secoli passati. Ancora nei versi di Ermes di Colloredo (1622-1692) (ed. PELLEGRINI 1994: 270-1) la forma femminile moderna con prostesi di *i-* si addensa nei contesti in cui sia preceduta da *e* (*cumò che iè passude* v. 92, *cumò che iè vistude* v. 96), mentre dopo altra vocale o dopo consonante (eventualmente per elisione) si trova ancora *è* in particolare per esigenza metrica, come si vede dagli ottonari seguenti in cui la prostesi produrrebbe ipermetria: *I disei che, co è vignude* 'gli dissi che, quando è venuta ...' v. 90, *I disei ch'è delicade* 'gli dissi che è delicata' v. 58. Non mancano, tuttavia, esempi di estensione aldilà del contesto originario (*fìn iè stade* v. 78, *se pur iè ben quinzade* v. 60), immotivate metricamente, che già preannunciano la situazione moderna d'indipendenza rispetto al contesto fonetico.

La distinzione friulana va dunque ascritta al nòvero di quelle determinatesi sfruttando secondariamente una differenziazione dapprima insorta, in una singola forma del paradigma, per via di un mutamento fonetico che interessò, dapprincipio variabilmente, un unico morfema<sup>29</sup>. Il parallelo più calzante è dunque quello dei dialetti emiliani in (5). Si noti infine che il risultato finale del mutamento è una sequenza in cui la voce del verbo 'essere' alla III f. sg. diviene omofona del pronome della stessa persona: la conformazione fonetica di que-

<sup>28</sup> Che *i-* sia qui dissolutore di iato è anche il parere di Laura Vanelli (com. pers.).

<sup>29</sup> La motivazione fonetica potrebbe eventualmente essere anche d'altro tipo, in quanto la III sg. f. *iç* potrebbe in teoria, come ci suggerisce l'amico Alberto Zamboni, doversi alla medesima dittongazione di *ë-* tonica osservabile in altre forme del paradigma di *içsi* 'essere' (v. FRAU 1984: 84, MASCHI 2000: 220s), a cominciare dall'infinito. Resta comunque il fatto che l'elemento semi-vocalico iniziale di *iç* – sia stato esso d'origine antiatica, e dunque consonantica, ovvero provenga dal nucleo vocalico attraverso una dittongazione che in origine dovette essere soltanto variabile (com'è rimasta variabile nell'imperfetto (*içera*; v. MASCHI 2000: 333), poiché la forma (oggi) maschile *ç* ne rimase immune – ha dapprima conosciuto una fase di condizionamento sintagmatico, documentata dai testi antichi.

st'ultimo può dunque esser servita da polo d'attrazione per guidare il mutamento fonetico che ha avuto per risultato una nuova distinzione morfologica<sup>30</sup>.

Tornando infine al trentino, nonostante la vicinanza areale e la coincidenza strutturale che vede l'insorgere della distinzione di genere alla sola III persona sg. del presente indicativo di 'essere', è evidente che la spiegazione valevole per il friulano non può attagliarsi al trentino, divergendo radicalmente sia le condizioni di partenza che l'esito del mutamento. Qui infatti in posizione prevocalica alla III sg. il clitico soggetto femminile è identico al maschile, presentando la forma elisa *l*. Non vi era quindi motivo per un'epentesi, che infatti non è insorta. La differenziazione del femminile *l eĵ* rispetto al maschile *l e* va dunque spiegata in altro modo<sup>31</sup>.

Una possibile ipotesi è che l'elemento semivocalico veicolo della distinzione rispetto al maschile possa rimontare ad una forma di clitico, qui agglutinatosi a partire dalla posizione enclitica. E si sa che tutti i dialetti settentrionali formano (o formavano, in origine) l'interrogativo per enclisi di quell'elemento pronominale atono che accompagna obbligatoriamente il verbo finito<sup>32</sup>. La fissazione dell'elemento *-i* avrebbe dunque potuto originarsi nell'interrogativo e di qui si sarebbe estesa e generalizzata<sup>33</sup>.

Tuttavia, a questa spiegazione ostano diversi problemi. Mentre ad esempio il friulano possiede un clitico sogg. di III f. sg. che contiene un elemento palatale (*i e < (ILL)AE*, v. LIESCU 1972: 147 e per le attestazioni antiche VANELLI 1984: 111-3), ciò non accade in trentino. Il clitico sogg. di III f. sg., nella sua forma di base, vi suona infatti *la*, come nel veneto (v. ad es. ZÖRNER 1989: 233 per il cembrano, GATTI 1989-90: 156-9 per Castellano in Val Lagarina,

<sup>30</sup> Una spiegazione alternativa che invocasse la coalescenza dell'elemento pronominale (\**i e +e > i e*) ovvero un rimodellamento della forma verbale per influsso di quella pronominale risulterebbe meno economica. Essa non potrebbe infatti spiegare la distribuzione ora ricordata, fonologicamente condizionata, riscontrabile nel friulano dei secoli passati.

<sup>31</sup> Si aggiunga, come ulteriore argomento in tal senso, quello geolinguistico: come si è detto (§4.4) le due aree, pur vicine, non si saldano in quanto il ladino centrale mostra – e solo sporadicamente – l'estensione recente del tipo trentino mentre, più ad est, il friulano nord-occidentale ignora il tipo *i e*. Resta aperta la questione dell'apparente presenza variabile, sulle carte AIS, di forme femminili del tipo *eĵ* nei tre punti friulani a ovest e a sud di Udine (348, 357 e 359), che andrebbe indagata con dati odierni più ricchi di quelli di cui disponiamo.

<sup>32</sup> Non tocchiamo qui il problema di analisi relativo alla trasformazione di questa strategia sintattica (inversione) in una strategia morfologica, col sorgere di una coniugazione interrogativa (cfr. FAVA 1993, LOPORCARO e VIGOLO 2000). La coniugazione interrogativa è poi scomparsa o tende a scomparire in alcune aree (Liguria, Svizzera italiana) ma va postulata come originariamente presente nell'intera compagine dell'italo-romanzo settentrionale.

<sup>33</sup> Alternativamente, se si accetta l'ipotesi ricostruttiva che vuole tutte le varietà italo-romanze settentrionali caratterizzate in fase antica dall'ordine V2 (con verbo finito in seconda posizione; v. BENINCA 1994: 89-103), si potrebbe ritenere l'inversione fenomeno ancor più esteso. Resta il fatto che, in fase odierna, l'inversione interrogativa è l'unico contesto in cui è possibile in queste varietà osservare il comportamento dei clitici pronominali a destra della forma verbale finita.

SALVADORI 1999: 53 per Roncone, ecc.).

Un clitico sogg. /i/ ricorre invece nel plurale maschile in tutto il Trentino (come nel Veneto) ed in alcuni dialetti lo si trova esteso anche al femminile. Così accade ad es. a Roveda, in Val Fersina, dove *i* e l'originario *le* ricorrono in variazione alla III f. pl. (ŠEBESTA 1980: 33):

- (24) a. *Eco allora i ga sentù, allora i ga zigà lore*  
 'ecco allora loro [le Stempe, sorta di streghe] hanno sentito, allora hanno gridato loro'  
 b. *'Ste Stempe no le ga sentù*  
 'queste Stempe non hanno sentito'

Ecco allora che l'agglutinazione del clitico *-i* avrebbe potuto determinarsi, in teoria, alla forma interrogativa. Vi sono anche dialetti in cui *i* è divenuto l'unica forma di clitico soggetto di III f. pl. Ben più a sud della nostra area, è questo ciò che accade nel dialetto di Ariano Polesine (RO), in cui *lore i iè/iera/sarà* 'esse sono/erano/saranno' e *luri i iè/iera/sarà* 'essi sono/erano/saranno' presentano il medesimo clitico. Si noti tuttavia che qui l'estensione di *i* al femminile risparmia proprio le forme interrogative, dove si continua ad opporre *èle/iérle/saràle lore? a èi/iérai/sarà luri?* (cfr. TUROLLA 1988: xx-xxi).

Più a nord, alla periferia ovest dell'area in cui ricorre oggi la nostra distinzione di genere, il dialetto di Bagolino (BS) presenta una situazione intermedia. Qui, infatti, l'estensione della forma *i* alla funzione di clitico soggetto di III f. pl. appare ristretta al contesto prevocalico (BAZZANI e MELZANI 1988: 29-33):

	presente		imperf.		futuro	condizionale
III pl. m. <i>èi</i>	<i>i laurà</i>	<i>i gà</i>	<i>i-é</i>	<i>i-érä</i>	<i>i sarà</i>	<i>i sarés</i>
III pl. f. <i>elè</i>	<i>le laurà</i>	<i>le gà</i>	<i>i-é</i>	<i>i-érä</i>	<i>le sarà</i>	<i>le sarés</i>
	'lavorano'	'hanno'	'sono'	'erano'	'saranno'	'sarebbero'

Per alcune forme prevocaliche, anzi, i prospetti grammaticali citati registrano anche (o ancora) l'alternativa, con la possibile ricorrenza anche di *le*: *che elé le/i àbe/ès laorà* 'che esse abbiano/avessero lavorato'. Anche a Bagolino però, come ad Ariano Polesine, il condizionamento esercitato dalla vocale seguente appare attivo solo in caso di proclisi: nelle forme interrogative alla III pl. ricorre sempre e solo *-le*: *éräle/saràle/gàle/lauràle elé?* 'erano/saranno/hanno/lavorano esse?'

Sempre nell'area che presenta la distinzione di genere, anche il dialetto di Rocca Pietore in Val Pettorina conosce l'impegno di *i* in funzione di clitico soggetto di III persona f. pl. ((26a)) oltre che di III persona m. pl. ((26b)) (DE PIAN 1997: 65):

- (26) a. *Le fraie i é meo de le garnete: i é pi tendre e pi dóze*  
 ‘le fragole son meglio dei mirtilli rossi: son più tenere e più dolci’  
 b. *I tojàc de adès no i é meo ne pezo de chi de na ota*  
 ‘i ragazzi di adesso non son né meglio né peggio di quelli di una volta’

L'estensione di *i* al femminile è comunque soltanto variabile, restando possibile anche la forma originaria *le* (DE PIAN 1997: 67):

- (27) *Mie nòre le é fémene de sest/Le mie nòre i é fémene de sest*  
 ‘le mie nuore son donne giudiziose’

Ulteriore elemento interessante per la nostra questione è che l'estensione variabile di *i* concerne esclusivamente il presente e l'imperfetto del verbo 'essere', ossia proprio i tempi in cui s'è instaurata in quel dialetto la distinzione di genere (v. §4.4). Si hanno qui *ele i é/éva* (in variazione con *ele le é/éva*), mentre in tutti gli altri tempi e modi di 'essere' ed in tutte le forme degli altri verbi il clitico suona categoricamente *le*: ad es. *ele le sarà/sie* 'saranno, siano', *ele le à/daida* 'hanno, aiutano', ecc. (DE PIAN 1997: 133-6). Qui s'incontrano un condizionamento fonetico (le forme della III persona del presente e dell'imperfetto di 'essere' iniziano in vocale, il che non accade negli altri tempi e modi) con una condizione di natura morfo-lessicale: infatti, pur iniziando in vocale, le forme ad es. di 'avere' al presente (e all'infinito) non selezionano il clitico *i* bensì *le* (DE PIAN 1997: 135-7):

- (28) *ele le à/av(ev)a/avarà/abe/avarave*  
 ‘esse hanno/avevano/avranno/abbiano/avrebbero’

Da notare infine che, anche nei tempi e modi in cui *i* può ricorrere come clitico soggetto alla III persona f. pl., ciò avviene esclusivamente alla forma affermativa. Nella forma interrogativa, al contrario, l'elemento pronominale enclitico alla III persona f. pl., in qualunque tempo e modo, è invariabilmente *-le*, mai *-i*<sup>34</sup>:

- (29) *Chele tofate éle za partide?* ‘quelle ragazze son già partite?’  
*Chele tofate éle valente?* ‘quelle ragazze sono buone?’  
*Chele tofate évele za partide?* ‘quelle ragazze erano già partite?’  
*Chele tofate évele valente?* ‘quelle ragazze erano buone?’

Tirando le somme, la rassegna che abbiamo ora concluso permette di scartare l'ipotesi che la distinzione di genere alla III sg., nel trentino, possa esser nata per l'agglutinazione di una forma (en)clitica. Quest'agglutinazione avrebbe dovuto verificarsi nel plurale, ma nei dialetti in cui alla III f. pl. si ha (pur

<sup>34</sup> Anche questi dati sono tratti dal questionario gentilmente compilato per noi da I. De Pian.

variabilmente) il clitico *i* da un lato questo non ricorre all'interrogativo – dove si ha sempre *-Ie* – e dall'altro manca la distinzione di genere, che è ristretta al singolare (così a Roveda in Val Fersina e a Bagolino in Val Sabbia). Specularmente, nell'unica varietà in cui la distinzione di genere si estende al plurale, il dialetto di Roncone, il clitico, anche in enclisi, resta sempre invariabilmente *-Ie* (v. (16)), secondo il tipo trentino comune (cfr. ZÖRNER 1989: 233, GATTI 1989-90: 156-9). Si aggiunga infine che la maggior parte delle località ora citate sono comunque periferiche rispetto al centro irradiatore del fenomeno, che è Trento, e da esso sono state raggiunte più tardi. Nell'epicentro, invece, la distinzione di genere è ristretta alla sola III persona singolare del presente indicativo (mentre alla III f. pl. si ha sempre *Ie e'/\*e'i*).

Le estensioni in diversa direzione entro il sistema sembrano esser proprie delle varietà innovative circostanti che, assunto in fase novecentesca un tratto evidentemente associato al prestigio della varietà del capoluogo, l'hanno esteso. Oltre all'estensione alla III plurale, peculiare di Roncone, va rubricata qui anche l'estensione dell'opposizione di genere al di fuori del presente, esclusiva del dialetto della Val Pettorina (§4.4), dove oltre a *I'èi 'è.F'* si ha anche *I'eiva 'era.F'*. La spiegazione di questa eccezione nell'eccezione dovrà poggiare sulla centralità per il paradigma verbale della III persona singolare del presente indicativo, fatto del resto ben noto dagli studi di tipologia linguistica (cfr. ad es. GREENBERG 1966: 41-3). In ambito romanzo, accade spesso che questa forma di base eserciti un influsso analogico sulle altre all'interno del paradigma, portando a rifezioni che spesso toccano la III plurale del presente: ad es. tosc. *fanno, danno* con consonante raddoppiata per il rifacimento su *fà, dà*, o ant. napoletano *dayno, stayno* rifatte su *day, stay* (III singolari con *-i* epitetica; cfr. Petrucci 1973: 255). In questo caso l'estensione analogica interessa la III persona di un altro tempo verbale, l'unico che, iniziando con *e-* (contrariamente agli altri tempi semplici: futuro *sarà*, pres. cong. *abe*, imperf. cong. *fose*, condiz. *sarave*), poteva ospitare formalmente l'alternanza *è-/èi-*.

## 6. Conclusioni

Resta allora da preferire – ci pare – la spiegazione già proposta in Loporcaro e Vigolo (1995: 88-9), Loporcaro (1996: 467). La forma trentina *e'i* sarà sorta in origine per vocalizzazione della sibilante di ES(T), così come in *trei* < TRES, *noi* < NOS, *vòi* < VOS (ZÖRNER 1989: 208)<sup>35</sup>. È lo stesso sviluppo fonetico che si ammette comunemente per la II persona sg. laddove il tipo ES sopravvive

<sup>35</sup> ZÖRNER (1989: 257, 261), segnalando le forme *[e'i]* per il cembrano, parla di un "morfema -f" senza emettere un'ipotesi etimologica.

nell'arco alpino (ad es. ES > *ei* nell'alta Mesolcina, a Soazza e Mesocco; v. JABERG 1951-52: 241).

Si sarà dunque ingenerata in una prima fase una polimorfia, tollerata dal sistema come frequentemente accade per gli ausiliari (e nelle III persone più spesso che nelle restanti), sulla quale dev'essersi poi innestata la nuova distinzione di genere, sorta solo là dove preesisteva una sovrabbondanza di forme diverse sì, ma in origine non associate a funzioni distinte. Come nel caso dei dialetti della montagna modenese e bolognese ((5)) e come in quello del friulano centrale ((6)), il fenomeno trentino va pertanto inquadrato entro quella fattispecie del mutamento morfologico per la quale Lass (1990, 1997: 316-24) ha proposto l'etichetta di *exaptation*, a indicare la (ri)funzionalizzazione di forme come tali preesistenti ma, nella fase antecedente il mutamento, non opposte funzionalmente.

Si riconoscono inoltre, dietro i mutamenti storicamente e geograficamente disparati che hanno condotto all'instaurazione poligenetica delle opposizioni che abbiamo indagato, delle costanti tipologiche. Prima fra tutte l'addensarsi di questi sviluppi irregolari nel paradigma del verbo ausiliare, nel tempo presente e nella III persona singolare. Ebbene, l'ausiliare più degli altri verbi, il presente più degli altri tempi e la III più delle rimanenti persone della flessione verbale si prestano, interlinguisticamente, ad ospitare irregolarità formali (con conseguente polimorfia), su cui si sono innestate, in molti dei casi qui analizzati, le nuove opposizioni funzionali di genere.

Su di un piano più generale, infine, si può osservare che lo studio che qui si conclude fornisce l'ennesima riprova della ricchezza tipologica della compagine dialettale italo-romanza. Ed anche della sua vitalità, se è vero che il fenomeno indagato – si è visto – risulta in pieno movimento nel corso del sec. XX come la cartina allegata in appendice, che riepiloga i casi di accordo per genere del verbo finito sinora noti nell'italo-romanzo, cerca di evidenziare graficamente. Riportando la rete dei punti AIS, essa permette per l'area trentina di cogliere la differenza fra la distribuzione geografica evincibile dall'atlante e quella osservabile in fase odierna. Dell'estensione territoriale odierna del fenomeno, per inciso, qui si è potuto schizzare un primo quadro provvisorio. La discontinuità, evidente sulla carta, fra la Val di Fèrsina e la Val Pettorina suggerisce infatti l'opportunità di un più puntuale studio sul terreno, da lasciare per ora alla ricerca futura.



### Legenda:

- ◇ = opposizione  $ei \neq e$  documentata variabilmente dall' AIS
- = opposizione  $ei \neq e$  non documentata nell' AIS ma oggi presente
- ▽ = dati AIS di dubbia interpretazione



### Riferimenti bibliografici

- AIS: JABERG, K., JUD, J. (1928-40), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier, Zofingen.
- ALD: v. GOEBL (1998).
- ALTON, J.B. (1968), *Ladin dla Val Badia. Beitrag zu einer Grammatik des Dolomitenladinischen neu bearbeitet und ergänzt von F. Vittur unter Mitarbeit von G. Plangg mit Anmerkungen für das Marebanische von A. Baldissera, A. Weger, Brixen.*
- ANDERLAN-OBLETTER, A. (1991), *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina*, Istitut Pedagogich Ladin, Ortisei.
- APOLLONIO, B. (1930), *Grammatica del dialetto ampezzano*, Tridentum, Trento [rist. Cortina 1987].
- ASCOLI, G.I. (1873), *Saggi ladini*, in «AGI», I, pp. 1-556.
- BATTISTI, C. (1910), *Lingua e dialetti nel Trentino*, in «Pro Cultura», I, pp. 178-206.
- BAZZANI, F., MELZANI, G. (1988), *Il dialetto di Bagolino. Vocabolario con note fonetico morfologiche ed aspetti lessicali*, Grafo Edizioni, Bagolino.
- BENINCA, P. (1986), *Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*, in HOLTUS, G., RINGGER, K. (1986, a cura di), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Niemeyer, Tubinga, pp. 457-479.
- BENINCA, P. (1994), *La variazione sintattica*, Il Mulino, Bologna.
- BONFADINI, G. (1999), *Presentazione*, in Salvadori (1999: 9-11).
- CORRIENTE, F. (1997), *Poesia dialectal árabe y romance en Alandalús*, Gredos, Madrid.
- DE PIAN, I. (1997), *Il ladino della Val Pettorina. Grammatica*, Tip. Piave, Rocca Pietore-Belluno.
- EGIDI, F. (1965), *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Tipogr. La Rapida, Fermo.
- FAVA, E. (1993), *Sulla pertinenza della pragmatica nell'analisi grammaticale: un esempio dalla cosiddetta coniugazione interrogativa nel dialetto alto-vicentino*, in AA. VV., *Omaggio a Gianfranco Folena*, Editoriale Programma, Padova, pp. 2495-2520.
- FRANCESCATO, G. (1966), *Dialettologia friulana*, Società Filologica Friulana, Udine.
- FRAU, G. (1984), *Friuli*, PDI 6, Pacini, Pisa.
- GATTI, T. (1989-90), *Confronto tra fenomeni sintattici nell'italiano e nel dialetto trentino: participio passato, accordo e ausiliari*, Tesi di laurea, Università di Trento.
- GOEBL, H. cur. (1998), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins = Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi = Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte. Index alphabeticus*, Reichert, Wiesbaden.
- GREENBERG, J.H. (1966), *Language Universals*, Mouton, L'Aja; trad. it. *Universalì del linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

- PETRUCCI, L. (1973), *Per una nuova edizione dei 'Bagni di Pozzuoli'*, in «Studi Medio-latini e Volgari», XXI, pp. 215-260.
- PRESS, I. (1986), *A Grammar of Modern Breton*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York-Amsterdam.
- QUARESIMA, E. (1964), *Vocabolario anaunico e solandro*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma.
- RIZZOLATTI, P., BAIS, M., BENINCA, P. e POLETTO, C. (1998), *Un questionario per le varietà friulane*, in «Quaderni della grammatica friulana di riferimento», I, pp. 15-98.
- ROSSI, G.B. (1992), *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno.
- SALVADORI, G.B. (1999), *Vocabolario del dialetto di Roncone*, Editrice Rendena, Tione.
- SALVIONI, C. (1902), *Il plurale dei femminili di 1<sup>a</sup> declinazione per -a ed -an in qualche varietà alpina di Lombardia*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», XXXV, pp. 851, 905-919.
- SALVIONI, C. (1907), *Lingua e dialetti della Svizzera italiana*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo», XL, pp. 719-736.
- SCHUCHARDT, H. (1880), Recensione a Ernst Windisch, *Kurzgefasste Irische Grammatik mit Lesestücken*, Leipzig, Hirzel 1879, in «ZRP», IV, pp. 124-155.
- ŠEBESTA, G. (1980), *Fiaba-Leggenda dell'alta Valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige (Trento).
- SGANZINI, S. (1933), *Di alcune forme verbali nella parlata di Mesocco*, in «ID», IX, pp. 259-263 [poi in Sganzini (1993: 57-61)].
- SGANZINI, S. (1993), *Scritti dialettologici*, in «Romanica Helvetica», CIX, Francke, Basilea e Tubinga.
- TAGLIAVINI, C. (1926), *Il dialetto del Comelico*, in «AR», X, pp. 1-200.
- TUROLLA, O. (1988), *A t' t'i to tuti ti, a t' t'i to!*, *Vocabolario della parlata ariane, con riferimento ad altri dialetti padani come contributo ad un vocabolario polesano*, Arti grafiche Diemme, Taglio di Po (Rovigo).
- TUTTLE, E.F. (1982), *Per l'origine dei plurali in -n nel Grigioni italiano: poligenesi e parallelismi strutturali*, in «Vox Romanica», XLI, pp. 73-94.
- VANELLI, L. (1984), *Il sistema dei pronomi soggetto nelle parlate ladine*, in MESSNER, D. (1984, a cura di), *Das Romanische in den Ostalpen. Vorträge und Aufsätze der gleichnamigen Tagung am Institut für Romanistik der Universität Salzburg vom 6. bis 10. Oktober 1982*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna, pp. 147-160 [Sitzungsberichte CCCXLII, 15] [poi in VANELLI (1998b :105-120)].
- VANELLI, L. (1998a), *Quale grammatica per quale friulano?*, in «Quaderni della grammatica friulana di riferimento», I, pp. 11-14.
- VANELLI, L. (1998b), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Bulzoni, Roma.

- HARDER, A. (1988), *Laut- und Formenlehre der Mundart von Ripatransone*, Diss. Kiel.
- ILIESCU, M. (1972), *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, Mouton, L'Aia-Parigi.
- JABERG, K. (1951-52), *Über einige alpinlombardische Eigentümlichkeiten der Mesolcina und der Calanca*, in «Vox Romanica», XII, pp. 221-245.
- LASS, R. (1990), *How to do things with junk: exaptation in language evolution*, in «Linguistics», XXVI, pp. 79-102.
- LASS, R. (1997), *Historical linguistics and language change*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LOPORCARO, M. (1991), *Di alcuni caratteri morfosintattici del dialetto di Grizzana, sull'Appennino bolognese*, in «ID», LIV, pp. 57-126.
- LOPORCARO, M. (1996), *Un caso di coniugazione per genere del verbo finito in alcuni dialetti della montagna modenese e bolognese*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», CXII, pp. 458-478.
- LOPORCARO, M. (1998), *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- LOPORCARO, M., VIGOLO, M.T. (1995), *Ricerche sintattiche sul confine dialettale veneto-trentino in Valsugana: l'accordo del participio passato*, in BANFI, E., BONFADINI, G., CORDIN, P. e ILIESCU, M. (1995, a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Max Niemeyer, Tubinga, pp. 87-101.
- LOPORCARO, M., VIGOLO, M.T. (2000), *La desinenza -te di I persona nei dialetti trentini (nonesi in particolare)*, in ENGLEBERT, A., PIERRARD, M., ROSIER, L. e VAN RAEMDONCK, D. (2000, a cura di), *Actes du XXII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Bruxelles, 23-29 juillet 1998. Volume VI. *De la grammairre des formes à la grammaire du sens*, Max Niemeyer, Tubinga, pp. 327-335.
- LÜDTKE, H. (1976), *La declinazione dei verbi in un dialetto di transizione marchigiano-abruzzese*, «Abruzzo» 16: 79-84.
- MANCINI, A.M. (1993), *Le caratteristiche morfosintattiche del dialetto di Ripatransone (AP), alla luce di nuove ricerche*, in BALDUCCI, S. (1993, a cura di), *I dialetti delle Marche meridionali*, Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 111-136.
- MARCHETTI, G. (1985<sup>4</sup>), *Lineamenti di grammatica friulana*, Società Filologica Friulana, Udine.
- MASCHI, R. (2000), *Morfologia storica del friulano: l'evoluzione del sistema verbale dal XIV al XVII secolo*, in «Ce fastu?», LXXVI, pp. 197-228.
- PAPANTI, G. (1875), *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci. Omaggio di Giovanni Papanti*, Vigo, Livorno.
- PARRINO, F. (1967), *Su alcune particolarità della coniugazione nel dialetto di Ripatransone*, in «ID», XXX, pp. 156-166.
- PELLEGRINI, R. (1994), *Ermes di Colloredo. Versi e prose*, Arti Grafiche Friulane, Tavagnacco.

- ZAMBONI, A. (2001), *Note ronconesi*, in *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, Istituto per l'Alto Adige, Firenze, pp. 421-439.
- ZÖRNER, L. (1989), *Il dialetto di Cembra e dei suoi dintorni. Descrizione fonologica, storico-fonetica e morfosintattica*. Estratto da: «Annali di S. Michele» II, pp. 193-298.

